

[Ho ampliato la premessa all'apparato e le nn. 42, 43, 44 e 58 il 10 giugno 2024]

A BERENGARIO ABATE DI LÉZAT<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider LI, Tommaseo 109, Gigli 41, IS.6).

[Mo, cc. 182r-185r; S<sup>2</sup>, cc. 78va-80rb; P<sup>4</sup>, cc. 63va-64vb; Pa, 1r-8v]

[1] *Ad dominum<sup>a</sup> abbatem Lesatensem<sup>b</sup> nuntium apostolicum in Tuscia.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] Venerabile padre spirituale<sup>2</sup> in Cristo Gesù, io Caterina, indegna serva<sup>3</sup> vostra e figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, raccomandomi e scrivo a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero sacerdote e membro legato<sup>4</sup> nel corpo de la Chiesa santa.

O venerabile e carissimo padre in Cristo Gesù, quanto sarà beata l'anima vostra e mia, quando io vedrò che noi siamo legati nel fuoco de la divina carità, la quale carità sapete che dà el latte a' figliuoli suoi e nutricali<sup>5</sup>. [3] Parmi che questo latte non si trae per altro modo che traga el fanciullo el latte del petto de la madre sua: per mezzo de la poppa trae el latte, e così si nutrica. Così sapete che l'anima nostra non può avere vita per altro modo che per mezzo di Cristo crocifisso<sup>6</sup>: così disse la prima Verità: «Veruno può andare al Padre se non per me [Gv 14,6b]»; in uno altro luogo dice: «Io sono via, verità e vita [Gv 14,6a], e chi va per me non va per la tenebre, anco va per la luce [Gv 8,12b]».

[4] O inestimabile dolcissima carità, quale è la via tua che tu eleggesti con tanto amore? Non vego che fusse onore né delizie né gloria umana, né amore proprio di te medesimo, però che la carità non cerca le cose sue [I Cor 13,5b], ma solo l'onore di Dio e la salute de la creatura<sup>7</sup>. La vita sua non fu altro che scherni e ingiurie e rimproveri<sup>8</sup> e villanie: all'ultimo l'obrobriosa morte de la croce. Per questa via l'anno seguitato e' santi, sì come

---

*Testo e grafia di Mo(a), che testimonia i senesismi: essare (quinqües), nascerà (+S<sup>2</sup>), lettara, correggiarli, correggiare<sup>2</sup>, ardare (cong., ardaremo S<sup>2</sup>), vivere, spenderà (v. apparato sub 'ww'), eliminati da Mob che invece lascia vivere gli altri (entendarà, lassarà, seguirà, intendare, andarem(m)o, correggiare<sup>1</sup>, comincerà, recarò, ardare, offendare), creando quindi un testo linguisticamente ibrido. L'apparato diacronico documenta le rassettature di Mob (accettate da S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>); ulteriori correzioni (alcune con valore separativo da Mo) di S<sup>2</sup> (v. anche la n. 62) e/o P<sup>4</sup> sono indicate in calce all'ultima pagina del testo, così come i soliti interventi redazionali che avrebbero appesantito inutilmente l'apparato. La normalizzazione del saluto e della invocazione finali in S<sup>2</sup> e P<sup>4</sup> hanno valore separativo da Mo, per la legge dell'entropia. I mss. Va<sup>2</sup>, cc. 138v-139r e Va<sup>3</sup>, cc. 228r-228v, (v. <database.dekasisime.it/index.html#/manoscritti/2>) contengono estratti della Lettera. Il tardo Pa volgarizza l'inscriptio, omettendo sia "Lesatense" come S<sup>2</sup>, sia l'invocazione iniziale. Segue Mob, con amplificazioni; non lo collaziono. Cfr le censure indicate nelle nn. 48 e 49 (in Mob) e 62. I nn. di paragrafo sono quelli dell'edizione dell'ISIME.*

<sup>a</sup> In P<sup>4</sup> precede la rubrica *Adiuersi monaci bigi dellordine di sco leonardo. Segue: In p(ri)ma ad abbate(m)...., poi continua come Mo*

<sup>b</sup> om. S<sup>2</sup>.

membri legati e uniti con questo dolce capo Cristo Gesù, el quale è tanto dolce che nutrica e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate<sup>9</sup>.

[5] E se noi diciamo: In che modo seguito questo dolce capo e legomi in lui? Sapete che con altro non si lega l'uomo che con legame, né non diventa una cosa col fuoco se non vi si gitta dentro che ponto non ne rimanga di fuore. Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo<sup>10</sup>. O quanto è dolce<sup>c</sup> legame, el quale legò el Figliuolo di Dio in su el legno de la santissima croce! [6] Legato, si truova<sup>d</sup> nel fuoco; e<sup>e</sup> fa el fuoco de la divina carità nell'anima come<sup>f</sup> el fuoco materiale, che scalda e allumina e converte<sup>11</sup> in sé. O fuoco dolce trattivo<sup>12</sup>, che scaldi e cacci via ogni freddezza di vizio e di peccato<sup>13</sup> e d'amore proprio di sé medesimo! [7] Questo caldo riscalda e accende questo legno arido de la nostra volontà<sup>14</sup>: ella s'accende e distende<sup>15</sup> a' dolci e amorosi desiderii, amando quello che Dio ama e odiando quello che Dio odia<sup>16</sup>. E come l'anima vede sé essere tanto smisuratamente amata -e dato sé medesimo Agnello svenato in su el legno de la croce- dico ch'el fuoco l'allumina e non cade tenebre in lei: così l'anima alluminata a questo venerabile fuoco e tutto il<sup>g</sup> distende, lo 'ntendimento, e l dilarga<sup>h</sup>.

[8] E poi ch'è sentito e ricevuto el lume, e<sup>i</sup> discerne e vede quello che è ne la volontà di Dio, e non vuole seguitare altro che le vestigie di Cristo crocifisso<sup>17</sup>, però che vede bene che per altra via e' non può andare, e non si vuole dilettere in altro che negli obrobrii suoi, allora, per mezzo de la carne di Cristo crocifisso, trae a sé el latte de la divina dolcezza<sup>18</sup>. [9] O lume dolce [*Eccl* 11,7], due<sup>19</sup> non cade tenebre né pena per veruna amaritudine né tristizia che venga, però ch'el lume ricevuto dal fuoco vede che ogni cosa procede da Dio -eccetto ch'el peccato e 'l vizio-: vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra [*I Tess* 4,3]. E per darci questa santificazione de la grazia, un<sup>j</sup> esso Dio e umiliossi all'uomo<sup>20</sup>: la sua umiltà stirpa<sup>21</sup> la nostra superbia, egli è regola<sup>22</sup> che tutti ci conviene seguitare.

Questo riguarda<sup>k</sup> lo intendimento alluminato e vede, fermando l'occhio nell'occhio de la divina carità e bontà di Dio<sup>23</sup>. [10] E dove<sup>l</sup> la truova? dentro nel conoscimento di sé medesimo, ché vede sé none essere: l'essere suo à<sup>m</sup> da Dio e per grazia e per amore, e non per

<sup>c</sup> questo agg. *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>d</sup> si truova (cong., solo "s" è visibile: spostato da *Mob*?) che luomo e (=è) *Mob* (su rasura) *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*, poi *Mob* aggiunge (sposta?) in margine: di questo legame s[i] truoua (=S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>).

<sup>e</sup> D.Th cong. "gli", ma *Mob* ha solo corretto il segno "7" (=et) in "Et" (=S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>)

<sup>f</sup> fa agg. *Mob* in marg., *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>g</sup> e tutto il: in *Mo* erasi, ma visibili, "e", "il" (om. *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*)

<sup>h</sup> e l dilarga] cong. conforme all'uso cateriniano, etallarga *Mob* su rasura, *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*.

<sup>i</sup> eraso in *Mo* ma si intravede, om. *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>j</sup> se (=sé) agg. *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>k</sup> bene agg. *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>l</sup> E (forse su rasura di et) doue: *Mob*(su rasura) *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; *S<sup>2</sup>* legge subito dopo "lo"

<sup>m</sup> cognosce auere *Mob*(sul r.) *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

debito<sup>24</sup>. Subbito ch'el vostro intendimento entendarà a tanta bontà, nasciarà in lui una fonte viva di grazia<sup>25</sup>, una vena d'oglio di profonda umiltà<sup>26</sup>, la quale non lassarà cadere né enfiare per superbia<sup>27</sup>, né per veruno stato né gloria ched egli abbia, ma come buono pastore seguitarà<sup>n</sup> le vestigie [I Pt 2,21] del maestro suo, sì come faceva quello santo e dolce Gregorio e gli altri ch'el seguìro<sup>28</sup>, che, essendo e' maggiori, erano e' minori<sup>29</sup>; non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente e temporalmente<sup>30</sup>, più co'la buona vita che co'le parole<sup>31</sup>.

[11] Poi che lo intendimento à ricevuto el lume dal fuoco, per lo modo che detto è, convertelo<sup>o</sup> in sé medesimo e diventa una cosa con lui: così la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso<sup>32</sup> che<sup>p</sup> altro non può ritenere né dilettere né pensare<sup>q</sup> che del diletto suo<sup>33</sup> che egli ama; chér l'amore ineffabile -el quale e' vede che egli à a'llui e a tutta l'umana generazione-, [12] subito la memoria ritiene<sup>s</sup> in sé, e diventa amatore di Dio e del prossimo suo, e 'n tanto che cento migliaia di volte ponrebbe la vita per lui. E non raguarda a utilità che traga da'llui; solo perché vede che sommamente Dio ama la<sup>t</sup> creatura, diletta d'amare quello ched egli ama. Adunque ben potiamo dire ched egli è drittamente fuoco che scalda e allumina e converte in sé<sup>34</sup>.

[13] Acordansi in questo fuoco le tre potenzie dell'anima<sup>35</sup>: la memoria, a ritenere e' benefizii di Dio; lo intendimento, a intendere la bontà e la volontà sua, sì come detto è; la volontà si distende ad amare per sì fatto modo che non può altro amare, né desiderare veruna cosa fuore di lui. Tutte le sue operazioni sono dirizzate in lui, e non può vederle altrimenti<sup>u</sup> <sup>36</sup>, ma sempre pensa di fare quella cosa che più piaccia al suo creatore, perché vede che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere gustatore e mangiatore dell'anime<sup>v</sup> <sup>37</sup>. [14] Singularmente<sup>w</sup> voi, dolce padre: richiede a voi<sup>x</sup>, e a' vostri pari, questo zelo e sollecitudine<sup>38</sup>. Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà el lume de la grazia; tenendo altra via, andaremmo di tenebre in tenebre: nell'ultimo a la morte eternale<sup>y</sup> <sup>39</sup>.

Ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi ricordate di sì vile e misera creatura<sup>40</sup>. [15] Intesi ciò che diceva; rispondovi<sup>z</sup>

<sup>n</sup> -ra su rasura Moa, forse aveva scritto seguitare

<sup>o</sup> convertelo] egli (agg. sul r. Mob) elconuerte Mob S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>p</sup> eraso in Mo, unde MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>q</sup> In Mo seguiva ripetizione di altro, eraso, om. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>r</sup> eraso in Mo, et MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>s</sup> questo agg. Mob sul r., S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>t</sup> sua agg. MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>u</sup> altrimenti è agg. da Mob (sul r.) P<sup>4</sup>; S<sup>2</sup> legge: ued(er)e altrimenti

<sup>v</sup> perché - anime] et perche - anime, mai non se ne satia MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>w</sup> ad agg. Mob in marg., S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>x</sup> a voi (cong., ma -i finale visibile in Mo)] dio Mob su rasura, S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>y</sup> segue in Mo, eraso, di tenebre

<sup>z</sup> rispondendoui MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

a la prima de le tre cose le quali m'adimandate: dico ch'el nostro dolce Cristo in terra -credo e pare nel conspetto di Dio<sup>aa</sup>- che due cose singolari, per le quali la sposa di Cristo<sup>41</sup> si guasta, levasse via<sup>bb</sup>: l'una sì è<sup>cc</sup> la troppa tenerezza e sollecitudine de' parenti<sup>42</sup> -el<sup>dd</sup> quale singularmente si convenrebbe che in tutto e per tutto e' vi<sup>ee</sup> fusse tutto mortificato-; l'altra sì è<sup>ff</sup> la troppa dolcezza fondata in troppa misericordia. Oimé oimé, questa è la cagione ch'e' membri diventano putridi: per lo non correggiare.

[16] Singularmente à<sup>gg</sup> per male Cristo tre perversi vizii: della<sup>hh</sup> immundizia, della avarizia e de la infiata superbia<sup>43</sup>, la quale regna, ne la sposa di Cristo: ne' prelati che none attendono ad altro che a delizie, a stati e a grandissime ricchezze; vegono e' dimoni infernali portarne l'anime de' sudditi loro, e non se ne curano [Gv 10,12b-13], perché sono fatti lupi<sup>44</sup>, rivenditori de la divina grazia<sup>45</sup>. Volrebbsi una forte giustizia a correggiarli, però che la troppa pietà è grandissima crudeltà<sup>46</sup>, ma con giustizia e misericordia correggiare<sup>47</sup>.

[17] Bene vi dico, padre, ch'io spero per la bontà di Dio che questo proprio<sup>ii</sup> <sup>48</sup> difetto de la tenerezza de' parenti, per le molte orazioni e stimoli ch'egli averà<sup>jj</sup> da' servi di Dio, si comincerà a levare. Non dico che la sposa di Cristo non sia perseguitata, ma credo che rimanrà en fiore come die rimanere. Egli è bisogno che, a raconciare, al tutto si guasti infino a le fundamenta. E questo sì è<sup>kk</sup> el guastare ch'io voglio che voi intendiate, e none in altro modo.

[18] L'altra, cioè<sup>ll</sup> che de' peccati vostri io chiedo<sup>mmm</sup> <sup>49</sup> l'abbondanza de la sua misericordia: sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva [2 Pt 3,9b = Ez 33,11]. Io, endegna vostra figliuola, m'ò recato e recarò el debito de' peccati vostri sopra di me<sup>50</sup> -ensiememente e' vostri e' miei- ad ardare<sup>nn</sup> nel fuoco de la dolce carità, due si consumano<sup>51</sup>: sì che sperate e tenete di fermo che la divina grazia ve gli à perdonati. Or pigliate uno ordine di bene vivere<sup>oo</sup> <sup>52</sup> con virtù, tenendo piantato nel cuore

<sup>aa</sup> sarebbe bene *agg. MobP<sup>4</sup>*; che farebbe bene *agg. S<sup>2</sup> (il successivo "che" è agg. da una seconda mano sul r.)*

<sup>bb</sup> levasse via: *corr. di D.Th., in Mo manca*; si leuassero uia *agg. Mob nel margine, S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*.

<sup>cc</sup> l'una - è] *in S<sup>2</sup> agg. nel margine; in Mo segue p(er) eraso*

<sup>dd</sup> *cong., eraso in Mo (ma il trattamento delle immagini permette di intravedere "el"); a la MobP<sup>4</sup>, la S<sup>2</sup> ma conservo l'anacoluto riferendo "el" al papa.*

<sup>ee</sup> e'vi] *elli Mob (corr. su eui: si vedono le aste della "u") S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>ff</sup> *in Mo seguiva "che" poi eraso.*

<sup>gg</sup> *la Mo, "l" poi erasa*

<sup>hh</sup> *cioe la Mob su ras., S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>. Le due successive preposizioni articolate sono corrette in semplici articoli da MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>ii</sup> *congettura mia (v. nota); eraso in Mo, om. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>; quest'altro cong. D.Th.(ma non accolta a testo)*

<sup>jj</sup> *Mob su rasura*

<sup>kk</sup> *sì è (eraso in Mo, ma -i e si legge)] che decto e e Mob agg. sul r., S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>ll</sup> *cong., Adlaltra che su rasura, aggiungendo "dite" sul r. Mob (=S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>); S<sup>2</sup> om. il successivo che*

<sup>mmm</sup> *cong., dio ui doni su rasura Mob, S<sup>2</sup>P<sup>4</sup> (v. nota)*

<sup>nn</sup> *ad ardare cong., ma la -e finale è visibile] arderemo Mob P<sup>4</sup>, ardaremo S<sup>2</sup>*

<sup>oo</sup> *et agg. MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

vostro el crociato amore<sup>53</sup> che egli<sup>pp</sup> à a voi, eleggendo inanzi la morte che offendare el suo creatore, o tenere occhio<sup>54</sup> che sia offeso da' sudditi vostri.

[19] L'altra<sup>qq</sup>, cioè<sup>rr</sup> quand'io vi dissi<sup>ss</sup> <sup>55</sup> che v'afadigaste ne la Chiesa santa, none intesi né non dico solamente de le fadighe che pigliaste sopra le cose temporali -poniamo che sia bene-, ma principalmente vi dovete fare<sup>tt</sup> insiememente col Padre santo: farne ciò che voi potete, trare<sup>uu</sup> e' lupi e' dimoni incarnati de' pastori<sup>56</sup>: a veruna cosa attendono se none in mangiare e belli palagi e belli giovini<sup>vv</sup> e grossi cavalli<sup>57</sup>. Oimé, che quello che Cristo acquistò in su el legno de la croce, sì si spenderà<sup>ww</sup> con le meretrici<sup>58</sup>.

[20] Pregovi che, se ne doveste morire, che voi diciate al Padre santo che ponga rimedio a tante iniquità, e, quando venrà el tempo di fare e' pastori e' cardenali, che non si faccino per lusinghe né per denari né simonia; ma pregatelo, quanto potete, ch'egli attenda<sup>xx</sup> e miri se truova la virtù, e buona pazienza e<sup>yy</sup> fama<sup>59</sup> nell'uomo. Non miri più a gentile che a mercennaio<sup>60</sup>, ché la virtù è quella cosa che fa l'uomo gentile<sup>61</sup> e piacevole a Dio. [21] Questa è quella fadiga, dolce padre<sup>62</sup>, ch'io vi prego e pregai che voi ne pigliaste<sup>zz</sup>, e poniamo che l'altre fadighe sieno buone, ma<sup>aaa</sup> questa è quella fadiga che è ottima. [22] Altro per ora non dico. Perdonate a la mia presunzione. Racomandomivi cento migliaia di volte in Cristo Gesù.

Sienvi<sup>bbb</sup> a mente e' fatti di misser Antonio<sup>63</sup>. Se vedete costà l'arcivescovo<sup>64</sup>, sì me li racomandate quanto più potete.

Permanete ne la santa dilezione di Cristo Gesù. Gesù Gesù<sup>ccc</sup>.

<sup>pp</sup> (*eraso in Mo, si vede -li*) dio *Mob* su rasura, *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>qq</sup> A l'altra *Mob* *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>rr</sup> *cong.* (*eraso, che cong. D.Th.*); dico che *MobP<sup>4</sup>* (*che agg. sul r. da Mob*), dico *S<sup>2</sup>*

<sup>ss</sup> udissi > ui dissi *corr. da Moa* stesso

<sup>tt</sup> *fa-eraso ma leggibile, affadigare Mob* (*affadiga- nel marg. sin.*), *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>uu</sup> in (*agg. in margine Mob*) trare *MobP<sup>4</sup>*, intrare > di ritrare *S<sup>2</sup>* (*2a mano*)

<sup>vv</sup> et belli giovini, *eraso in Mo, om. S<sup>2</sup>. D.Th. proponeva, solo in apparato, "et in liete giovini" (considerando "giovini" parola quasi certa). Si vede però l'occhiello superiore di una lettera alta (b/l), le due asticcioline accostate di una lettera geminata alta (ll), "i" con il segno diacritico: belli.*

<sup>ww</sup> sì (*eraso ma leggibile in Mo*) si spenderà (*cong. mia*)] si spende *Mob* (*con seconda "e" corretta e seguito da breve rasura*) *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*. *D.Th. congettura essi spendono.*

<sup>xx</sup> -a finale corretta da *Moa*? o *b*? Aveva scritto *attendi per attrazione?*

<sup>yy</sup> buona pazienza (*cong., ma la "p" iniziale è visibile*) e (*eraso in Mo*)] la buona et sancta *Mob* (*et sancta: Mob su rasura*), *P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>*. *Vedi nota.*

<sup>zz</sup> ne pigliaste (*cong.*)] pigliate *Mob* su rasura di parola più lunga (*si legge -ste*), *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; pigliaste *cong. D.Th.*

<sup>aaa</sup> *eraso in Mo, om. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>bbb</sup> *cong. D.Th. non accettata a testo, Stianui Mob* (*Stia- su rasura*) *S<sup>2</sup>*, *Stieui P<sup>4</sup>*

<sup>ccc</sup> *S<sup>2</sup> normalizza: ...di dio. ihu dolce y<sup>u</sup> amore. P<sup>4</sup> normalizza solo l'invocazione finale: Ihu dolce, yhu amore.*

*Lezioni di S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*: ha riceuto el lume dal (del *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) fuoco [*cfr supra: lume ricevuto dal fuoco*]; tenendo altra uia andaremmo (andaremo *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*).

*Lezioni di S<sup>2</sup>*: dolce capo *Cristo* (*om. S<sup>2</sup>*) Gesù; legomi in (con *S<sup>2</sup>*) lui; non si lega l'uomo che (se non *S<sup>2</sup>*) con legame; tanto (cotanto *S<sup>2</sup>*) smisuratamente amata; Subbito ch'el vostro [n(ost)ro *S<sup>2</sup>*] intendimento; Singularmente voi dolce (*om. S<sup>2</sup>*; v. la n. 62) padre; dico (di cio *S<sup>2</sup>*) ch'el nostro dolce Cristo in terra; prelati che none attendono (attendano *S<sup>2</sup>*) ad altro; portarne (portare *S<sup>2</sup>*) l'anime de' sudditi; ma con... misericordia (si uorrebbe *agg. S<sup>2</sup> in marg., 2<sup>a</sup> mano*) correggiare; guastare] gustare; quella fadiga, dolce padre] quella dolce fadiga padre *S<sup>2</sup>* (v. nota 62).

*Lezioni di P<sup>4</sup>*: dà el latte a' figliuoli (*om.*: suoi); rimproveri] i(m)properii (*v. la n. 8*); in che modo (*om. P<sup>4</sup>*) seguito questo; in (*bene agg. P<sup>4</sup>*) mangiare.

*Segnalo solo qui interventi redazionali; le aggiunte di MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup> sono tra parentesi*: [2]racomandomi (-mi *eraso in Mo*) mi racomando *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; [3](E) parmi che questo latte; (el quale) per mezzo de la poppa; (et) in un altro luogo dice; [4](Io) non vego che fusse; La vita sua (dunque) non fu; (et) all'ultimo l'obrobriosa; [6](E) legato si truova; o fuoco dolce (e at)trattivo; [7](unde) ella s'accende; (allora) dico ch'el fuoco; (et) così l'anima alluminata; [8](Unde) allora per meçço; [9](et *agg. MobP<sup>4</sup>*; e [=e'] *agg. S<sup>2</sup>*) vede che dio non vuole; (unde) la sua umilità stirpa; è (quella) regola che (la quale *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) tutti ci conviene seguire; [10](pero) che vede sé; (et) l'essere suo à; e (*eraso Mob, om. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) per grazia e per amore; Subbito (dunque) che il vostro intendimento; (et) non volevano essere; [11]Poi (dunque) che lo intendimento; (et) così la memoria; [12](unde) subito la memoria ritiene; (ma) solo perché vede; [13](E) acordansi in questo fuoco; (cioe) la memoria a ritenere; (et)[*salto in S<sup>2</sup>*] la volontà si distende; (et) tutte le sue operationi; (et) perché vede che veruno; [14](Et) singularmente voi dolce padre; (ma) tenendo altra via; (et) nell'ultimo a la morte; [15](E) rispondevi; credo e (cosi) pare nel conspetto;(cioe) per lo non correggiare; [16](E) singularmente l'à per male; (cioe) ne' prelati che; lupi (et) rivenditori; Volrebbesi (dunque); [17](Ma) bene vi dico; [18](Unde) io endegna vostra figliuola; Or pigliate (dunque); [19]che (voi) pigliaste sopra le cose; (et) farne ciò che voi potete; [20]né per denari né (per) simonia; (et) non miri più a gentile; (pero) che la virtù; [22](E) se vedete costà.

*Note linguistiche: omesse*

DATA: La lettera sarebbe della seconda metà del 1375 secondo Dupré Theseider, ma la data è certamente da anticipare (*v. infra n. 1*). Il testo presenta elementi del protocollo antico: "in Cristo (*om. dolce*) Gesù"; racomandomivi"; "sanguè del Figliuolo di Dio" invece di "sanguè suo".

#### Note

<sup>1</sup> Berengario, cluniacense, abate di Lézat (diocesi di Rieux), nell'aprile 1371 era "nuncius ad partes Lombardiae et alias" (*cf. Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI intéressant les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. I, Paris 1962, n° 105), e il papa lo aveva impiegato nei mesi successivi nella lotta contro i Visconti (si *v. per es. i nn. 332, 1248, 1747, 1749*). Nelle lettere credenziali del 15 febbraio 1375 (ed. cit., fasc. II, 1963, n° 3177) è nominato nunzio della Sede Apostolica "super certis negociis statum pacificum et tranquillum provincie T u s c i e concernentibus", e l'accreditamento è rivolto ai governanti di Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Arezzo, Castiglione aretino. Da lettera del 29 marzo '75 (n° 3247), indirizzata all'arcivescovo di Otranto e al vescovo di Siena, lo sappiamo incaricato di condurre trattative di pace tra il comune di Siena e i Salimbeni. Del tre aprile è una lettera di accreditamento indirizzata a Pietro Gambacorta signore di Pisa perché lo accolga (n° 3258), e in tale occasione di tale viaggio Caterina può averlo conosciuto (*v. la n. 40*). Poiché al 12 aprile risalgono le credenziali (n° 3275) per il doge di Genova, presso il quale l'abate è incaricato di trattative, la lettera è stata scritta poco tempo dopo tale data (*v. nota 64*), e gli ammonimenti per il papa presuppongono che non sia lontano il ritorno ad Avignone. Altre informazioni nella n. 1 dell'ed. IS.6.

<sup>2</sup> Qui "padre spirituale" (a differenza dell'occorrenza nella Lettera D.XX - T.127, dove si riferisce al confessore di s. Brigida) indica genericamente una autorità ecclesiastica: *cf. Statuto dei Disciplinati di San Giovanni di Pomarance*, a c. di P. Vigo, Bologna 1889, *Esordio*, p. 2: "al tempo... (del) vescovo di Volterra, nostro padre spirituale".

<sup>3</sup> *P<sup>4</sup>* *om.* "serva" (legge "uostra figliuola et") per normalizzare il titolo, ma "indegna serva" compare anche in D.XIII - T.14, ai fratelli: "indegna serva e inutile"; in D.LXI - T.177: "indegna serva e schiava"; T.184: "indegna serva vostra" (nella chiusa).

<sup>4</sup> Anche a Nicolò Soderini (D. LX - T.171) Caterina scriverà "con desiderio di vedervi membro legato e unito nel legame della vera carità".

<sup>5</sup> Su "fuoco di carità" *cf.* le nn. 6 e 7 della lettera D.XXXVIII - T.141; sul legame fra fuoco di carità e cibo *v. Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXVIII, p. 391, r. 2223: "Figliuolo di Dio vero e vivo, dato a me in cibo dal fuoco della inestimabile carità"; *Le Orazioni*, ed. ead., Roma, Ed. Ceteriniane, 1978, n° XXII, p. 252, r. 37: "...constretto dal fuoco della tua carità, col quale fuoco tu anco ti se' lassato a noi in cibo". Ma esplicitamente sulla carità come nutrice, e sulla relativa iconografia, *cf.* la n. 16 di D.VIII - T.105.

<sup>6</sup> La più esplicita immagine di Cristo madre compare più sotto.

<sup>7</sup> Cfr n. 17 di D.I - T.30.

<sup>8</sup> *P<sup>4</sup>*, che raccoglie solo lettere a religiosi, e loro è destinato, introduce una correzione culta: "improperii", per adeguare il testo alla *Vulgata* (*Mt* 27,44: "improperabant ei"; *Rom* 15,3: "improperia improperantium tibi", che cita *Ps* 68,10; *Heb* 11,26: "improperium Christi" e 13,13). La stessa correzione, in *P<sup>4</sup>*, nella Lettera D.XXXV - T.66, all'altezza della n. 8. Il Cavalca e *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, Bologna 1882 e ss., distinguono tra "rimproverare" e "improperio, -i(i)". Per "morte obrobriosa" cfr la n. 27 di D.XXXX - T.145.

<sup>9</sup> Cfr *Efes* 4, 15-16, in *La Bibbia volgare* cit., vol. 10, 1887, ad l: "cresciamo in carità... in quel ch'è capo, cioè Cristo. Dal qual tutto il corpo è congiunto e legato insieme..."; *Efes* 5,29: "la nutrica... come Cristo fa la Chiesa". "Dolce Gesù / Cristo" è sintagma frequente nelle laudi, nel Colombini, ecc., ma "dolce capo" è prettamente cateriniano (si trova solo in un volgarizzamento di Verg., *Aeneis*, IV, 493); sulla dolcezza cfr Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Istituto storico domenicano, 1999, VII, p. 83: "quella morte (di Cristo) fue vita a tutti..., e tutte le dolcesse nascono quinde".

<sup>10</sup> Cfr la n. 16 di D.XIII - T.14.

<sup>11</sup> Cfr Thomae Aquin. *Expositio super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. XXVIII, Roma 1974, cap. 30 [v. 17], p. 140B: "caritas dicitur ignis: primo quia illuminat...; secundo quia exestuat...; tertio quia ad se omnia convertit". "Converte" è termine tecnico della fisica aristotelica: *La Metaura d'Aristotile*. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo, L. 1, cap. 19, ed. critica a c. di R. Librandi, Napoli 1995, vol. 1, p. 205: "perde la sua natura e convertesi in natura di fuoco"; Th. Aquin., *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, Ed. Leonina, t. II, Roma 1884, lib. 4, cap. 7, lect. 10, n. 13: "ligna apposita igni, convertuntur in ignem".

<sup>12</sup> *Che ha virtù attrattiva*, cfr *Summa Theol.*, *la Ilae*, q. 23, art. 4, resp.: "bonum habet quasi virtutem attractivam"; q. 25, art. 3, resp.: "bonum de sua ratione est attractivum". *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura\** già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato, a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 3, 3, commentando *Ct* 1,3 (nella lezione ampia, in apparato nell'ed. critica Weber-Gryson della *Vulgata*) scrive di "amore attrattivo".

\* Cfr il *Repertorio* di L. Vangone in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, disponibile in <mirabileweb.it>, n° 167, pp. 1034-35.

<sup>13</sup> Sulla freddezza del peccato cfr la n. 26 della Lettera D.XXXVI - T.148.

<sup>14</sup> L'immagine, seppure qui trasformata, viene forse dai *Moralia* di Gregorio Magno (su *Lc* 23,31), cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 23, l. 4: "(Iesus) se lignum viride... dixit; nos vero, qui puri homines sumus, lignum aridum appellamur".

<sup>15</sup> Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LXXXII, p. 395: "...quantum ad destensionem... l'anima si distende a molte cose". È termine tecnico della psicologia aristotelico-tomista: Th. Aquin., *Sententia libri Ethicorum*, Ed. Leonina, t. 47/2, Roma 1969, lib. 9, lectio 5, p. 518A: "(passio) animum suo impetu distendit quasi cum quadam violentia ad aliquid movens".

<sup>16</sup> Cfr la n. 21 di D.V - T.204. Più sotto, su "agnello svenato" cfr la n. 14 di D.XXXVII - T.136.

<sup>17</sup> Cfr la n. 15 di D.VII - T.99.

<sup>18</sup> Cfr la seconda parte della nota 26 di D.IV - T.198. Ma in rapporto a Cristo come nutrice cfr *Dialogo* c. LXX, p. 183, rr. 937 ss.: "s'attacchi al petto della mia Verità... [per] trarre a sé il latte della mia carità col mezzo della carne di Cristo..."; LXXII, p. 187, rr. 1026-27; XCVI, p. 261, rr. 822 ss.; e ampiamente in T.86 (passo riportato nella T.356), ecc. Cfr A. Cabassut, *Une dévotion médiévale peu connue, la dévotion à 'Jésus notre Mère'*, in "Revue d'Ascétique et de Mystique", 25 (1949), pp. 234-45; C. W. Bynum, *Jesus as Mother: Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*, Berkeley etc., University of California Press, 1982.

<sup>19</sup> "due", sen., dove.

<sup>20</sup> Cfr le nn. 9 e 10 di D.XVII - T.28, e le nn. 5 e 6 di D.XXXIII - T.144.

<sup>21</sup> "stirpa", *estirpa*. "Extirpare vitia" è sintagma usato da Tommaso (v. *Index Thomisticus*); cfr Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 16: "el Santo Spirito per questi sette doni stirpa li sette vizi del cuore"; pp. 20, 21, 31: "stirpa(no) e diradica(no)"; p. 58: "stirpa e divelle".

<sup>22</sup> Nel *Dialogo*, cap. LXXV, p. 191, r. 1148-49, il Padre le conferma: Cristo "fu regola e via e dottrina vostra". Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 35, p. 266: "fue regula"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 10, vol. 1, p. 69: "fu disciplina e regola dei nostri costumi". Per Tommaso, *Scriptum super Sententiis*, Parma 1858, lib. 3, dist. 13, quaest. 2, art. 1, resp., "Christus secundum humanam naturam (...) est principium (...) et est regula conformis".

<sup>23</sup> Questa immagine forse viene da *Isaia* 52,8: "oculum ad oculum". Tommaso su "contemplare in specula" (*Is* 21,5), scrive, in *Expositio super Isaiam ad litteram* cit., cap. 21, p. 109A: "debet homo in specula mentis contemplari (...) beneficia quae Deus contulit [Caterina: la carità e bontà di Dio], ut gratias agat", e cita "...«simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt»..."

<sup>24</sup> Cfr la n. 11 della lettera D.XVII - T.28.

<sup>25</sup> Cfr *Dialogo*, cap. LIII, p. 139, r. 153: "sete invitati alla fonte dell'acqua viva della grazia". Richiama l'acqua viva di *Io* 4,10; 7,38 e la fonte di acqua di vita di *Ap* 21,6, ma più in particolare "fonte viva" è quella perenne, cfr Tommaso, *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 1, lectio 2: "...habet indeficientem fluxum...", utpote fons vivus qui non minoratur ex fluxu continuo".

<sup>26</sup> "vena", rivo derivato da una fonte: cfr la n. 27 di D.XXXII - T.133. Sull'olio dell'umiltà cfr T.23: "per l'olio intende quella virtù piccola della profonda umiltà"; D.I - T.30, a proposito di s. Agnese, ecc. Riferito a Maria: *Orazione XI*, ed. cit., p. 120, rr. 18-19. Cfr G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 1, p. 4. Anche nella Lettera D.XXXX - T.145 Caterina detta di una "vena di profonda umiltà, che è una acqua graziosa..." (all'altezza della n. 9). La metafora esegetica "olio di umiltà" sembra originale, nei testi esegetici trovo solo "oleum gaudii, pietatis, compassionis", etc.

<sup>27</sup> Che la superbia gonfi è detto più volte nelle *Lettere*, e nelle prediche di Aldobrandino Cavalcanti e Giordano da Pisa, nel volgarizzamento del *De contemptu mundi*, nel *Mariale* di Iacopo da Varazze. La fonte biblica è indicata in I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della superbia* cap. VII [I], p. 381: "Dice santo Iob all'uomo superbo: «Quid tumet contra Deum spiritus tuus? [Iob 15,13]»: perché enfia per superbia contra Dio lo spirito tuo?". Passavanti dichiara di seguire la *Summa* di Tommaso, cfr *Summa Theol.*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, qu. 162, art. 6, ad 1<sup>um</sup>.

<sup>28</sup> Su "seguire le vestigia" cfr la n. 15 di D.VII - T.99. Cfr poi *Dialogo*, ed. cit., cap. CXV, p. 321, rr. 444-46: "Raguarda Gregorio dolce, Salvestro e gli altri antecessori e successori che sono seguitati dopo il principale pontefice Pietro...". Gregorio Magno è citato ancora al cap. LXXIII e nelle Lettere D.LVIII - T.185 (al papa), D.LXV - T.219, T.83, T.258, T.370.

<sup>29</sup> Cfr *La Bibbia volgare* cit., *Mt* 20,26: "chi vorrà infra voi essere il maggiore, sarà il minore (*Vulgata*: minister). E chi vorrà di voi essere il primo, sarà vostro servo"; *Lc* 22,26: "il maggiore sarà minore e servitore"; *Mc* 9,34 e 10,43.

<sup>30</sup> Nella Lettera T.11, a un cardinale: "serviate a la dolce Sposa di Cristo adoperando per onore di Dio spiritualmente e temporalmente".

<sup>31</sup> Contrapposizione che è un luogo comune della predicazione; Tommaso la applica, citando il Crisostomo, alla vocazione dei discepoli da parte di Gesù Cristo, *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 1, lectio 16: "homines magis exemplo trahuntur quam verbis".

<sup>32</sup> Cfr la Lettera D.XVIII - T.29: chi pone l'amore e l'affetto... tutto in Cristo crocifisso "diventa una cosa col suo creatore".

<sup>33</sup> Frequentissima l'espressione "dilectus meus" nel *Cantico dei Cantici*.

<sup>34</sup> *Deut.* 4, 24 ("Dominus Deus tuus ignis consumens est") e 9,3; *Ad Hebr.* 12,29. Frequentemente Dio è chiamato "fuoco" nelle *Orazioni* di Caterina, disponibili in questo stesso sito. Cfr "Deus noster dicitur ignis": Thomae Aq. *Expositio super Isaiam ad litteram* cit., cap. 10 [v. 17], p. 76B, e il testo tommasiano cit. sopra nella n. 11.

<sup>35</sup> Sulle tre potenze cfr la seconda parte della n. 19 di D.III - T.41; per le fonti la n. 14 di D.XXVII - T.146.

<sup>36</sup> Accetto la correzione di *Mob*, per dare un senso compiuto, ma si potrebbe congetturare "vedere altro". Cfr T.373: "Tanto s'è incarnato questo desiderio che la memoria non ritiene altro, lo intelletto altro non può vedere, e la volontà altro non può desiderare".

<sup>37</sup> Su questa affermazione cfr la n. 24 di D.XXXX - T.145; su "mangiare anime", riferito a sacerdoti, cfr n. 5 di D.VIII - T.200.



<sup>38</sup> Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 14, vol. 1, p. 103: "come dice s. Gregorio, nulla cosa tanto piace a Dio quanto avere zelo e sollecitudine della salute delle anime".

<sup>39</sup> Cfr lo straordinario *klimax* del *Dialogo*, cap. CLVI, p. 531, rr. 256-58: gli uomini del mondo "corrono andando di male in peggio, di peccato in peccato, di miseria in miseria, di tenebre in tenebre e di morte in morte". (*Tenebre* è nell'*Epistolario* e nel *Dialogo* quasi sempre singolare: *la tenebre*).

<sup>40</sup> L'abate quindi aveva conosciuto Caterina, cfr anche sotto "vi dissi": forse -come ipotizza il Dupré- a Pisa, nell'aprile del '75: v. la n. 1.

<sup>41</sup> La Chiesa: cfr la n. 34 della Lettera D.XXXXI - T.138. "Cristo in terra" è il papa: v. la n. 34 di D.XXXII - T.133.

<sup>42</sup> Cfr D. Cavalca, *Trattato delle trenta stoltezze*, in *Disciplina degli spirituali col Trattato...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 29, p. 262: "La vigesimanona stoltezza è di quelli che sono troppo pietosi", tra essi quelli "troppo pietosi de' parenti", mentre chi a Cristo "s'accosta, è bisogno che sia partito da ogni tenerezza e amore carnale di parenti"; la *Glossa ordinaria* e le *Postille* del card. domenicano Ugo di s. Caro, che cito sotto nella n. 58, sull'arricchire i parenti con i beni della Chiesa..

<sup>43</sup> Su questa triade cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., n° IX, p. 39: "tre sono i peccati da quali vengono tutti i peccati: o peccati di carne, o peccati d'avarizia, o peccati di superbia"; n° XV, p. 122, che cita *I Io* 2,16; nel *Dialogo*, cap. CXXIX, pp. 396-97, rr. 2368-71, Dio rivela a Caterina, sui prelati, "questi tre vizi... Io ti posi per tre colonne unde procedono tutti gli altri peccati: la superbia avarizia e immondizia delle menti e de' corpi loro"; Lettera D.LXXVIII - T.218, al papa: dall'amore di sé dei prelati "nasce superbia e cupidità, avarizia e immondizia del corpo e della mente loro. Vegono i lupi infernali portarne i sudditi loro, e non pare che se ne curino..". Sono i tre vizi rappresentati dalle tre fiere di *Inferno* I, 31 ss., su cui vedi il commento alla *Commedia* di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano 1991, vol. I, p. 37, che rinvia a Beda, a s. Tommaso (*S. Th. II<sup>ae</sup>, qu. 108, art. 3*), al citato *Quaresimale fiorentino* 1305-1306 di fra' Giordano da Pisa (I, §4, p. 4).

Su "infiata superbia" (che è una delle "tre colonne di vizi" dei chierici anche nel *Dialogo*, cap. CXXVI, p. 372, rr. 1746-48), cfr Aldobrandino Cavalcanti O.P., *Sermones dominicales* (in *Opera omnia* di Tommaso, t. 15, Parma 1864), n° 37: le forme della cecità significano i vizi, e la prima è "faciei inflatio, haec est superbia", con citazione modificata di Agostino: "nimis inflata facies mea me videre non sinit" (cfr *infra*); quasi la stessa modificazione in I. Passavanti, *Lo specchio* cit., *Trattato della superbia*, cap. VII, p. 378. Il testo delle *Confessioni* compare nel florilegio *Liber pharetrae*, che circolò sotto i nomi di Bonaventura\* (c'è nell'ed. Peltier, VII, 1866, disponibile in rete) e di Alberto Magno, II, cap. 6, *De superbia*, 21: "Humiliasti superbum... et nimis inflata facies claudebat oculos meos" (= *Confess.*, VII,7, *CCSL* 27, p. 100).

\* Cfr il *Repertorio* di L. Vangone in *Lo pseudo Bonaventura* cit., n° 97, pp. 942-48.

<sup>44</sup> In Caterina si alternano l'immagine del pastore mercenario (cfr *Io* 10,12) che abbandona il gregge al lupo diabolico (Lettere D.XXVIII - T.88, a un vescovo; D.LVIII - T.185 e D.LXXVIII - T.218, al papa, ecc.) e, come qui, quella del pastore-lupo (D.LXI - T.177, a un cardinale; LXIII - T.206 e D.LXXXI - T.239, al papa). Cfr nel florilegio ad uso dei predicatori *Viridarium consolationis* di Iacopo da Benevento\* O. P., V, cap. 9, *De prelati ecclesiasticis*, 7, la citazione di Bernardo: "Utinam hodie quicumque pastores non sunt, mercenarios se vellent gregi exhibere, n o n l u p o s". L'ed. in rete del *Viridarium*, Ch. Nighman, <viridarium-project.wlu.ca/index.html>, rinvia a Bernardus Claraeuall., *Sermo de conuersione ad clericos* (textus longior), 22 (*S. Bern. Op.*, 4), p. 115.

\*L'opera ha circolato ed è stata edita (1880) sotto il nome di Bonaventura: L. Vangone (a c. di), *Repertorio* cit., n° 177, pp. 1043-44. (Al compilatore è sfuggita la utile ediz. di Nighman, che scova la fonte di ogni voce).

Nel *Dialogo*, opera destinata alla pubblicazione, "lupi" sono i cattivi superiori religiosi (cap. CXXV, p. 368, rr. 1262-66; CXXVI, p. 372, rr. 1739-43), ma non mai "cherici e ministri della santa Chiesa".

<sup>45</sup> Cioè simoniaci (cfr la n. 11 di D.X - T.24 per i luoghi del *Dialogo*), sull'esempio di Giezi, che "volle vender la gratia dello sancto Spirito": D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL, 2009, pt. I, cap. 27, *Ilarione*, p. 614, e fu reso lebbroso da Eliseo (*II Rg* 5, 26-27) e Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 3, ed. cit., vol. 2, p. 153. Caterina cita Eliseo e Giezi, in un altro episodio (*II Rg* 25-35), nel *Dialogo*, cap. CXL, pp. 449-50, rr. 517-26.

<sup>46</sup> Frase di sapore sentenzioso: cfr sulla (eccessiva) pietà che si fa crudeltà, *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a c. di V. Branca, Venezia 1989, IX, p. 90.

<sup>47</sup> Cfr *Ps* 84,11; 88,15; *Prov* 21,21; *Ier* 9,24. Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani...*, a c. di V. Nannucci, Firenze 1840, *dist.* 33, *cap.* 2, 5, p. 481: "Gregorio, in *Pastorale*

[P. II, cap. VI, PL 77,38A]. (...) «inverso i soggetti dee essere ne' rettori e la misericordia che giustamente aiuti, e la giustizia che pietosamente punisca». Cfr Th. Aquin., *Super I Ep. B. Pauli ad Timotheum lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 6, l. 2: "ad proximum ... per duo ordinamur, scilicet per iustitiam et pietatem seu misericordiam (...). Quantum ad primum dicit «sectare iustitiam», quae competit praelatis. Sap. I,1: «diligite iustitiam, qui iudicatis terram». Item quantum ad secundum dicit «pietatem», id est misericordiam. Prov. XX,28: «misericordia et iustitia custodiunt regem, et roboratur clementia thronus eius».

<sup>48</sup> La congettura di Dupré, "altro", non è sostenibile, visto che questo è il "primo" (questa potrebbe essere infatti la parola erasa) difetto indicato sopra. Tuttavia non si capirebbe la necessità della censura, spiegabile invece con "proprio", che attribuisce al papa un particolare difetto radicato, non occasionale. Cfr I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della superbia*, cap. III, p. 359: "aprire gli occhi a vedere la sua miseria e 'l difetto proprio, e... correggerlo"; *Trattato della umiltà*, cap. I, p. 386: "è bisogno il conoscimento del proprio difetto"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. II, Pisa 1828 [ma v. ediz. a c. di G. B. Boccardo *et al.*, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi], *ad Purg.* XI, vv. 127-29: "purgano la negligenza, che è il proprio peccato". Tommaso, nell'*Expos. super Iob ad litteram*, ed. Leonina 26, 1965, cap. 36, scrive "hoc enim est peccatum proprium (cioè il peccato caratteristico) potentum ut subditis violentias inferant".

<sup>49</sup> Il legato aveva chiesto (come altri) le preghiere di intercessione ed espiazione di C.: "io chiedo" è congettura mia, il ms ha "dio vi doni" su rasura. La censura (cfr anche "ad ardare" > "arderemo") fa pensare alle polemiche di cui è testimonianza la lettera di Giovanni dalle Celle citata alla nota successiva. Cfr anche T.85: Dio "ci mette ne' cuori de' servi suoi, costringendoli a desiderio della salute nostra, unde per quello desiderio e orazione che fanno per noi esciamo della tenebre del peccato mortale, e riducerenci allo stato della grazia". Su questa azione di intercessione cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLVI, § 14, p. 620: "per li preghi e per l'orazioni de' santi homini e degli amici di Dio, e per l'orazioni de la Ecclesia, che priega per li peccatori, Idio ne fa loro molta misericordia: e che perdona loro, e recagli ad penitentia, o che menova il male loro e sostienli Idio e trovanne salute".

<sup>50</sup> Cfr Giovanni dalle Celle, *Lettera a frate Ruffino*, in Id. - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. 1, n° 24, p. 352, §§ 3 e 10: "dicesti che ella [i.e. Caterina] pareva eretica perché quando fa confessare uno grande peccatore dice: la tua penitenzia voglio fare io. (...) Tu pensi che la Caterina vogli corporalmente fare la penitenzia di molti peccatori, ma e' non è così; anzi disfà e peccati, chiedendo a lo sposo suo perdonanza per loro.(...) Unde ella, stemperata dall'amore, entra mallevadore de' peccatori, e promette di piangere el debito loro per la grande fiducia che ella ha nell'intimo e dilectissimo sposo suo". Cfr P. Nardi, *Sull'epistola di Giovanni dalle Celle o Giovanni da Salerno in difesa di Caterina Benincasa*, in "Bullettino senese di storia patria", 106 (2009), pp. 349-357; B. McGinn, *The Varieties of Vernacular Mysticism, 1350-1550*, New York 2012 (1a ed. 1991), (The Presence of God: A History of Western Christian Mysticism, V), ha un paragrafo (pp. 209-11) su "Catherine's Commission as Co-Redemptrix".

Raimondo da Capua, con espressione irreprensibile, chiede di ottenere per le preghiere di Caterina una maggiore contrizione dei propri peccati: *Legenda Maior...*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel-Ed. del Galluzzo, 2013, I, cap. 9, pp. 176-78, §§ 19-25 (AASS, nn. 87-89); Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. cateriniane, 1974, pt. II, tract. IV, 9, p. 61. Si vedano le questioni teologiche accennate nella n. 72 di D.XVII - T.28.

<sup>51</sup> "due", dove. Cfr *Dialogo*, cap. CXXXIV, all'inizio; D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 4,18, p. 223: "dice santo Gregorio: «Che diremo noi che sia l'amore, se non uno fuoco, e 'l peccato se non ruggene?» Tanto dunque più si consuma la ruggene del peccato quanto lo cuor del peccatore arde di maggiore amore"; la stessa citazione in D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 30, vol. 1, p. 274; e in I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia* cit., dist. IV, cap. 1, p. 266: l'editrice individua la fonte in Gregorio M., *Hom. in evang.*, II, 33, 4. Caterina poteva conoscerla anche attraverso la predicazione: cfr la *Glossa ordinaria ad Act 2,3*, ed. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>: "Deus noster ignis consumens est et per eum rubigo peccati consumitur". Gregorio è nominato in Thomae Aq. *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino - Roma 1953, cap. 7, lectio 6: "Gregorius. Tanto ergo amplius peccati rubigo consumitur, quanto peccatoris cor magno caritatis igne concrematur", e nel *Quadragesimale* di Iacopo da Varazze (*Feria VI tertie heb. quadrag.*, II), dove la sua frase è ridotta, per la memorizzazione, a due versetti rimati. All'abate benedettino Caterina non cita il papa monaco, ma fa solo un accenno: *intelligenti pauca*.

<sup>52</sup> Indica qui un impegno personale oltre l'osservanza della Regola. Cfr il titolo dell'opera di Simone Fidati (da Cascia): "Ordine della vita cristiana"; e i sintagmi "regola e ordine di vivere" nel Cavalca, "stato e ordine di vivere" nel Fidati. Traduce il "bonus ordo vivendi" di *Summa Th., Ila-Ilae, qu. 182, art. 4. arg. 2.*

<sup>53</sup> "crociato", doloroso, che è causa di dolore. Cfr la n. 19 della Lettera D.XXXIII - T.144.

<sup>54</sup> "tenere occhio", tollerare dissimulando. La stessa espressione compare nella lettera a Elisabetta di Ungheria (D.XXXX - T.145) e in una di quelle dirette a Giovanna d'Angiò (D.XXXII - T.133).

<sup>55</sup> Probabilmente a Pisa, cfr la n. 1.

<sup>56</sup> Sui cattivi prelati come demonii incarnati v. la n. 19 della Lettera D.XVII - T.28.

<sup>57</sup> Giordano da Pisa dice di san Gregorio nel *Quaresimale fiorentino* cit., XLVI, p. 240: "non intendete ch'egli fosse sparto ad altre cose di mondo, a fare torri o palagi, o in cavalli, o in altre opere di mondo". Cfr s. Bernardo, *De moribus et officio episcoporum* (ep. 42), cap. II, PL 182, 812B-813A (*Opera omnia*, vol. 00, p. 00): "Honorificabitur autem non cultu vestium, non equorum fastu, non amplis aedificiis, sed ornatis moribus, studiis spiritualibus, operibus bonis". Vedi altri testi nella n. 12 di D.X - T.24.

<sup>58</sup> Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 25, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, p. 111 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 194: "Specialmente contra gli cherici Cristo si lamenta e dice: I beni della Chiesa, che io acquistai con lo mio proprio sangue [cfr "patrimonium Crucifixi" nella n. 42 e qui sotto], tu li consumi in conviti e in lussurie, ed in grandi vivande".

Qui è necessario fermarsi su un'opera che ogni predicatore conosceva, la *Glossa ordinaria*, ed. Morard citata. Ai versetti Is 3,14-15 ("rapina pauperis in domo vestra (...) atteritis populum meum"), si biasimano i *principes* (cioè, nel contesto, i vescovi) perché redarguiscono i poveri ma tacciono davanti ai peccatori ricchi. Segue un periodo che grammaticalmente si riferisce a questi ultimi, e al loro saccheggio dei beni ecclesiastici ("In quorum domibus rapina pauperum dum Ecclesie opes sibi thesaurizant et in deliciis abutuntur. Que ad sustentationem pauperum dantur et sibi reservant vel propinquis distribuunt et aliorum inopiam suas vel suorum divitias faciunt"), ma che, considerato in sé, è diventato nelle *Postille* del domenicano Ugo di S. Caro [le cito dallo stesso link: <gloss-e.irht.cnrs.fr>] un'arma contro i prelati corrotti: cita Isaia 3,14 e *Glossa* relativa nella *Postilla* morale a Lc 23,19 su... Barabba, che "significat canonicum nobilem multis beneficiis ligatum (*rectius*: ditatum), qui revera latro est"; nella a lui attribuita *Postilla* 'Vidit Iacob' in *Apocalypsi*, vv. 2,19 e 18,14. Ad Ap. 16,4 è particolarmente violento: Armageddon, "monte dei ladri", significa la Chiesa. Essa è monte di molte virtù, "sed fures plurimi habitant in ea, qui bona pauperum furantur et dant parentibus suis, vel sibi thesaurizant. E dopo la citazione di Is. e relativa *Glossa* scrive: "Ad hoc laborat Diabolus, ut tales fures super montem Ecclesie statuatur, [qui res] pauperum vel sibi retineant, vel parentibus distribuatur". Così nel commento morale a Ps 16,8 ("Sub umbra alarum tuarum protege me"), Ugo scrive che invece "in domo prelatorum invenitur rapina pauperum", sintagma che compare molte volte nelle sue *Postille*. E nella *Postilla* a Ps 104,29 cita la relativa *Glossa ordinaria*: "simplices et pauperes... deberent nutriri in anima aquis doctrine... et in corpore aquis divitiarum. Sed quia totum studium ipsorum prelatorum est ad promovendos parentes et divitiae eorum ad ditandos consanguineos convertentur, ideo pauperes et simplices moriuntur fame anime et fame corporis". Segue la detta *Glossa* a Is 3,15, e il nostro domenicano commenta: "Ecce secundum Ier. [Ghirolamo, cui anche altrove attribuisce la *Glossa*] quod vir Ecclesiasticus nec retinere aliquid de patrimonio Crucifixi potest, preter necessaria, nec parentibus dare, quod si facit, rapina pauperum est in domo sua". (L'insieme di questi due passi è cit. anche nella *Postilla* di Ugo a Is 3,14).

Sono passi che certo Caterina ha conosciuto, attraverso i colloqui con un fautore dell'Osservanza domenicana quale Raimondo da Capua.

<sup>59</sup> Restauro "buona pazienza" fondandomi su D.XXIII - T.101, D.LVIII - T.165, T.4, T.6, T.13, T.32, ecc. Cfr Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 11, p. 87. "Fama" usato assolutamente, nel senso di "buona fama", in T.311, T.349, ma qui è ovvio sottintendere "buona".

<sup>60</sup> Per l'opposizione gentile/mercenario, ma in senso morale, v. T.48. Cfr B. Latini, *Il Tesoretto*, a c. di M. Ciccuto, Milano 1985 [riproduce l'ed. Contini], vv. 1703-12, p. 105, su quelli "che si chiaman gentili: tutt'altri tegnon vili / per cotal gentilezza", e "chiaman mercenario" chi non è nella loro condizione. Nella Lettera T.337 sono sinonimi "villano e mercenario".

<sup>61</sup> La stessa affermazione in T.166: "non riguardate né a gentilezza né a ricchezza, però che solo la virtù è quella cosa che ci fa gentili". Analogamente Tommaso, che scrive di "vera nobiltà": *Sententia libri*

*Politicorum*, Roma 1971 (*Editio Leonina*, t. 48), lib. 1, lectio 4, n. 11: "...ita quod illi qui sunt virtuosii secundum mentem sint liberi et nobiles, qui autem sunt vitiosi sunt servi et ignobiles, secundum quod dominus dicit in libro regum: «qui contemnunt me erunt ignobiles [I Rg 2,30]»; *Super I Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, cap. 1 [v. 30], lectio 4, Torino-Roma 1953: "Sanctificamur enim per Christum, in quantum per eum Deo coniungimur, in quo consistit vera nobilitas, secundum illud I Reg. II, 30: «quicumque honorificaverit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me, erunt ignobiles»". Tra i testi volgari cfr *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, ed. L. Gaiter, Bologna 1878-83, L. 7, cap. 5, vol. 3, p. 230: "...questo uomo è chiamato nobile per le nobili operazioni di virtù"; G. Boccaccio, *Filocolo*, L. 2, cap. 44, ed. A. E. Quaglio, Milano 1967, p. 191: "non le ricchezze o il nascere de' possenti e valorosi uomini fanno l'uomo e la femina gentile, ma l'animo virtuoso con le operazioni buone"; e per altre fonti cfr D. Consoli, *Nobiltà e nobile*, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970.

<sup>62</sup> S<sup>2</sup> modifica in "quella dolce fadiga padre", ma "dolce fatica/fadiga" non compare altrove nelle opere di Caterina, e in questa lettera "dolce padre" è presente altre due volte (e anche nella prima S<sup>2</sup> omette "dolce", ritenendolo evidentemente poco adatto ad un nunzio papale).

<sup>63</sup> Personaggio non identificato. Secondo l'ed. ISIME, p. 47, n. 5, "potrebbe trattarsi di Antonio di Ciolo, destinatario della lettera IS.36 [T.44], che sembra essersi macchiato di una qualche colpa".

<sup>64</sup> Certamente l'arcivescovo di Otranto, al quale Caterina indirizzò la lettera D.LVI - T.183. Dalla lettera papale del 29 marzo 1375 (v. sopra la n. 1) risulta coinvolto in qualche modo nelle trattative a Siena, e Caterina -che è a Pisa- deve aver saputo dalla sua "famiglia" che l'arcivescovo ha lasciato quella città, forse per raggiungere l'abate a Genova e proseguire per Avignone.